

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sciagura stradale vicino Roma: 6 morti

Sventata sciagura stradale ieri sera sull'autostrada del Sole a 60 chilometri da Roma e due chilometri prima dell'uscita per Frosinone: 6 morti sono sei e sei i feriti, i rimorchi di un grande autotreno diretto verso Napoli si sono provvisoriamente staccati, ha scavalcato il guard rail e andando a finire nella corsia opposta. Tre auto che procedevano verso Roma sono andate a cozzare contro il rimorchio; due d'ito si sono subito incendiate e gli occupanti sono rimasti imprigionati e carbonizzati. Le vittime sono tre uomini e tre donne, che ancora non sono stati identificati. Tra i feriti una famiglia pugliese e due cittadini dell'Arabia Saudita.

A PAGINA 5

Nuovi problemi per il movimento operaio

La Fiat «anticipa»? Ma non siamo negli anni '50

La manovra antisindacale dei dirigenti Fiat e i fenomeni di violenza in fabbrica — su cui quella stessa manovra ha potuto far leva — costituiscono le punte emergenti di un sisma che si muove in atto nella struttura produttiva e nella classe operaia della grande industria. Per molti aspetti si tratta di situazioni peculiari a un complesso industriale come quello torinese, da sempre «diverso» da altre realtà industriali del Paese se non altro per i problemi indotti dal grado di concentrazione e dal gigantismo degli impianti. Ma per altri aspetti ciò che avviene alla Fiat ha pur sempre un valore di anticipazione e possibili effetti di «trasinamento» per il complesso dell'industria italiana. Si impone quindi una riflessione attenta da parte nostra e che vada oltre l'episodio.

Dopo la brusca svolta impressa al mercato dalla crisi petrolifera del '73 l'industria automobilistica italiana ha attraversato una lunga fase di incertezza e di sostanziale immobilismo. Mentre come gruppo accentrato, con esito alterno, la ricerca di una diversificazione produttiva, intervenendo con maggior dinamismo in altri settori (autocarri, macchine movimento terra), nel settore auto la Fiat si è limitata a esportare in alcuni paesi tecnologie e tipologie preesistenti, e a decentrare nel Mezzogiorno una parte delle lavorazioni di montaggio. Ma questo periodo di stasi sul piano dell'innovazione, sia di «modelli» sia di tecnologie, viene poggiato dall'industria torinese attraverso una riduzione delle capacità competitive nei confronti dei maggiori concorrenti mondiali — americani, giapponesi, tedeschi, francesi — che, al contrario, proprio in quel periodo hanno avuto un alto grado di aggressività sia nel lancio di nuovi modelli di vetture (soprattutto nella fascia di cilindrate medie e utilitarie che era stata sino a quel momento una prerogativa della Fiat) sia negli investimenti tecnologici. E' così che l'industria torinese ha cominciato a perdere quote di mercato nel mondo, in Europa e, ciò che è più grave, in Italia, dove pure essa aveva mantenuto sino a quel momento una posizione di monopolio pressoché assoluta. Nel corso degli anni '70, la percentuale di vetture Fiat immatricolate sul mercato italiano è scesa dal 74,6 al 53,3 per cento; sul mercato europeo dal 7,7 al 5,3 per cento. E' ciò che ha innescato, nei confronti di industrie concorrenti i cui livelli salariali e costi di lavoro rimangono tuttora più elevati di quelli italiani.

A questa situazione già largamente compromessa, la Fiat ha cominciato a reagire soltanto dopo la recessione del 1975, puntando contemporaneamente a innovare le tipologie (lancio della «Ritmo»), trasformazione di altri modelli e a ridurre i costi mediante una intensa introduzione di nuove tecnologie. Si apre così una nuova fase caratterizzata da un processo di ristrutturazione assai rapido e radicale, soprattutto in certi settori del ciclo produttivo. La innovazione tecnologica non si limita agli aspetti più vistosi e spettacolari, quali la diffusione dei robot, ma comprende l'introduzione di elementi di automazione e computerizzazione del ciclo.

Poiché, su queste settimane, sono state erose più volte le fondamenta della cosiddetta «struttura» della Fiat, la instaurazione del regime aziendalistico degli anni '50, si potrebbe osservare che sotto questo profilo — di un mutamento qualitativo dell'apparato tecnico di produzione, di una nuova tappa della cosiddetta «rivoluzione tecnologica» e di una conseguente modificazione nelle forme e nei rapporti di lavoro — tracciare una qualche analogia sarebbe effettivamente possibile. Come sempre quando sono in gioco grandi processi di ristrutturazione, anche oggi si fa più forte la tendenza della direzione aziendale ad avere mano libera, a mettere fuori gioco il sindacato, a impedire con ogni mezzo la contrattazione e il controllo.

Ma la grande differenza con gli anni '50 è che allora la trasformazione degli impianti e dei rapporti di lavoro furono funzionali a una strategia di espansione, a una scelta produttiva di lungo respiro che si muoveva entro un disegno in larga misura predefinito a livello internazionale. Oggi, per quanto intensi, i processi di ristrutturazione sono finalizzati essenzialmente a un recupero o a un consolidamento di posizioni di mercato già compromesse, e si svolgono nel contesto di una crisi del sistema di divisione internazionale del lavoro, di una accentuata «guerra di posizione» tra i colossi mondiali dell'auto per spartirsi un mercato che non ha e non potrà più avere la dinamica espansiva dei decenni trascorsi, e, infine, nel quadro di una economia e di una struttura produttiva nazionale che più di altre risentono del malessere mondiale.

In questo contesto radicalmente mutati rispetto agli anni '50, la diversità più profonda consiste nel tipo di presenza del movimento sindacale: non solo per il ben diverso grado di unità, di autonomia, di autorità politica del sindacato di oggi; ma soprattutto per l'elaborazione, le esperienze, gli strumenti accumulati nell'arco di oltre un decennio e che hanno messo in grado le organizzazioni operaie di esercitare una funzione di controllo e di iniziativa autonoma impensabile in passato. Sicché oggi il padrone si trova dinanzi una organizzazione operaia in grado di costituire non solo una controparte, ma un interlocutore non eludibile, se vuole affrontare i problemi di organizzazione del lavoro connessi ai processi stessi di ristrutturazione, e nello stesso tempo le questioni (cruciali anche per il movimento operaio) del livello e delle forme della produttività e dei meccanismi complessivi da cui dipende la possibilità di aprire all'economia italiana una nuova fase di sviluppo.

Ci si è chiesti tuttavia se la rappresentatività e la forza di aggregazione acquisite dalle organizzazioni operaie, soprattutto nell'ultimo decennio, non siano oggi rimesse in discussione dai mutamenti in corso nella composizione sociale della classe operaia stessa, e, più precisamente, dal modo come si riflettono in fabbrica quei fenomeni spesso acuti di crisi del tessuto sociale che da tempo noi sottolineiamo come elementi rivelatori di una crisi più generale delle società capitalistiche. L'ultimo numero di *«L'Unità»* (segue a pagina 2)



La Bolivia paralizzata dallo sciopero

In Bolivia il colonnello Natusch Busch sembra avere ottenuto l'appoggio delle forze armate ma non riesce a ottenere consensi tra le forze sociali e politiche del paese. Lo sciopero generale proclamato dalla COB e appoggiato dal Comitato democratico antifascista «ha letteralmente paralizzato tutto il paese, all'interno del quale la situazione permane tesa. I militari hanno imposto lo stato d'assedio e il coprifuoco e ingenti forze presidiano tutti i punti chiave della capitale. Intanto gli Stati Uniti hanno annunciato di aver sospeso gli aiuti economici e militari alla Bolivia. NELLA FOTO: un carro armato in azione contro gli studenti.

IN ULTIMA

Per la prima volta in Italia un leader cinese

Hua Guofeng oggi a Roma

Previste due sessioni di colloqui con Cossiga e numerosi altri incontri - Lunedì pranzerà con Pertini - Martedì conferenza stampa - Ultima tappa del viaggio in Europa

ROMA — Il primo ministro della Repubblica popolare cinese, Hua Guofeng, giunge oggi poco dopo mezzogiorno a Roma, per la tappa conclusiva — dopo Parigi, Bonn e Londra — del suo viaggio in Europa occidentale. Sarà ricevuto a Fiumicino dal presidente del Consiglio Cossiga, dal ministro degli Esteri Malfatti, dal ministro della Difesa Ruffini e dal ministro per i rapporti con il Parlamento, Saragat, che lo accompagnerà per tutta la durata del suo soggiorno in Italia. I colloqui politici del primo ministro Hua si svolgeranno in due riprese; oggi stesso per la durata di circa tre ore, e per altre tre ore martedì. La giornata di domani sarà dedicata da Hua Guofeng ad una visita privata a Venezia, mentre il ministro degli Esteri Luoguang Hua si recherà in visita ufficiale alla Repubblica di San Marino e il vice primo ministro incaricato della pianificazione economica, Yu Qili, si recherà con una parte della delegazione cinese a Torino. Lunedì al Grand Hotel, dove la delegazione cinese sarà alloggiata, Hua Guofeng avrà una serie di incontri con i ministri e tecnici (Bisaglia, Stamatelli, Lombardi e Pandolfi) e con operatori economici. L'incontro di Hua Guofeng con il presidente della Repubblica Pertini è fissato per lunedì a mezzogiorno, e sarà seguito da una colazione offerta dal Capo dello Stato.

Altre che in sede di colloqui, Cossiga e Hua Guofeng avranno modo di esprimere le posizioni dei rispettivi governi nel corso dei ricevimenti ufficiali; questa sera a Villa Madama quello offerto da Cossiga, e lunedì sera all'ambasciata cinese quello offerto da Hua Guofeng. A questi ricevimenti sono stati invitati esponenti del mondo politico, economico e culturale. Un incontro di Hua Guofeng con la stampa è previsto per martedì pomeriggio, poco prima della partenza della delegazione cinese dall'Italia.

Pannella lascia il congresso e porta i capi a Parigi

Vivacissimo confronto diretto a Brindisi

Andreotti e Donat Cattin scontro di linea politica

L'ex presidente del Consiglio ha ribadito che occorre far cadere ogni veto per le Giunte locali — Replica a Fanfani

I problemi della scuola alla Direzione del PCI

ROMA — Si è riunita ieri la Direzione del PCI. La discussione — che ha occupato l'intera giornata — è stata dedicata in gran parte ai problemi della scuola, dei giovani e della organizzazione della prossima conferenza meridionale del partito, che dovrebbe svolgersi a Bari dal 30 novembre al 2 dicembre. Al termine dei lavori il compagno Occhetto si è intrattenuto con i giornalisti sui temi trattati nel dibattito. Per la scuola ha discusso anche sulla proposta di una Conferenza nazionale del PCI. I temi della riforma, la questione del rapporto tra «scienza» e «cultura», l'idea che aveva lasciato affiorare in una riunione di corrente l'altro ieri a Lecce: che non si debbano opporre pregiudizi alla formazione di giunte locali assieme al PCI, la dove queste possa essere utile a risolvere i problemi. Non si tratta — ha spiegato — di determinare una collimazione assoluta di tutte le formule e tutte le giunte, e anzi sarebbe un errore: ma piuttosto di non porre «veto» al potere decisionale dei dirigenti periferici della DC in situazioni che richiedono il consenso più vasto.



Da Marco Polo ai prosindaci della Bassa

La visita di Hua Guofeng si svolge a 113 anni e 7 giorni dall'annuncio di rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina, che risale al 26 ottobre 1866, data della firma del primo trattato di commercio tra i due paesi.

Una visita di tanto rilievo obbligherà alle reminiscenze storiche. E allora vien fatto di chiedersi se, oltre a un solo commentatore, un solo uomo politico, una sola autorità, che riuscirà a sfuggire alla tentazione di citare, a testimonianza di riprova delle antiche relazioni di amicizia tra i due paesi, la figura di Marco Polo. Probabilmente poiché vien in Italia e poiché si recherà addirittura a Venezia, che ne fu città natale e base di partenza verso l'Oriente, non potrà sottrarsi a questa tentazione nemmeno Hua Guofeng. Ma questi sono — si affrettò a precisare — avvenimenti che risalgono a settecento anni fa... Anche la Cina ha avuto il suo Marco Polo. Nel Cinquecento Cheng Ho giunse fino alle vostre sponde... ma bisogna superare le meraviglie di quei viaggiatori, dobbiamo cooperare. E tuttavia, l'immagine è troppo bella perché possa essere ignorata: l'immagine, vogliamo dire, di un occidentale che, di emilia viaggia per tre anni (segue in ultima)

Il centenario di Trotskij

degli altri. Alfa e l'omega del loro continuo, martellante attacco al comunismo sono stati cancellati, c'è in questa nostra scelta qualche altra cosa. Noi ci chiediamo se, adesso che tanto tempo è passato e tante circostanze sono mutate, basta affidare agli esperti, agli storici, il compito di collocare diversamente i ritratti nell'album di famiglia. Si tratterebbe ancora di una operazione passiva, che rischia di eludere la sostanza di un grande problema che non è soltanto storiografico ma politico-culturale. Politico perché da lì, da quella lotta tra forza e forza, nasce una tendenza, una deformazione grave che ha grandemente pesato su tutta la vicenda del movimento comunista ed operaio. Da lì si è affermata una solitaria e sconosciuta storia che la crisi ideologica, a didattica, a strumento volto a dimostrare la continuità, le ragioni, i miti, la rappresentazione che di sé vogliono dare i gruppi dirigenti. E non ci sono da fatto che la borghesia ha fatto della storia un uso ben peggiore, ancor più ideologico e anacronistico. Il danno è stato enorme. E non si tratta tanto o solo di un danno di tipo morale: l'aver tarlato su questo o quel delitto, il che ha offuscato l'immagine del socialismo. Questo è anche vero, ma è soprattutto la polemica

Perché allora è diverso oggi il nostro atteggiamento da quello che fu in passato? In che cosa è cambiata la nostra cultura, almeno a partire dal '62? Ci sarebbe molto da discutere. Qui vogliamo dire soltanto che non si è trattato solo di una conquista intellettuale. Abbiamo cercato una migliore conoscenza delle nostre storie (in un'epoca in cui Trotskij ha un posto di rilievo) perché l'abbiamo sentita necessaria per la nostra azione nel presente: una migliore conoscenza critica del passato per risolvere i compiti che l'avvenire ci impone. Ciò che per noi conta è che sempre nuove leve di militanti abbiano coscienza dell'intera patrimonio storico che sta alle loro spalle, in tutta la sua complessità, compresa la tragedia.

Perché lo sottolineo e intendo? Perché vale e deve sempre più valere per noi comunisti italiani il famoso avvertimento di Rosa Luxemburg: «Nessuno schema stabilito, valido una volta per tutte, nessuna guida infallibile gli mostra (al proletariato) il sentiero che deve percorrere. L'esperienza storica è la sua sola maestra». La strada di spine della sua autoliberazione non è lastricata soltanto di infinite sofferenze, ma anche di innumerevoli errori. La meta del suo viaggio, la sua emancipazione dipendeva dal problema se il proletariato è in grado di apprendere dai propri errori».

OGGI purché non diventino seri

NOI conosciamo personalmente due esponenti radicali preparati, moderatamente inclini a scherzare: gli onorevoli Massimo Teodori e Gianluigi Melega. Immagino che altri, prepolitici, non ne esistano; ma pensiamo che in generale la caratteristica di questi due radicali consista nel loro essere giocosamente spensierati, e il successo da loro colto si principa dovuto alla coerenza con la quale, di fronte a un elettorato oppresso da mille angustie quotidiane e concrete, hanno saputo districarsi presentandogli problemi così vasti che nessuno finisca per sentirsi personalmente coinvolto. Bossa o alla Garbatella o al nome Carità, ma nel mondo; i pensatori nel cosmo, il pensare nelle regioni arctiche, e via giungendo e offrendo gli per la prima volta un partito del quale si poteva prevedere una sola cosa con certezza: che avrebbe sempre stato dicerente. Dopo tanto tempo che gli italiani erano stati chiamati a votare per movimenti grani ma perniciosi, rifiutati o vani, non gli è parso vero di scegliere un partito scherzoso, inconcludente e futile.

Antonio Caprarica (Segue in ultima pagina)

Alfredo Reichlin

LA MOZIONE DELLA CORRENTE ANDREOTTI PER IL CONGRESSO DC - A PAG. 3